

All'Augusteo

La ricorrenza pasquale non ha impedito un lusinghiero concorso pubblico al concerto dell'Augusteo. Molte erano le attrattive del programma al quale tutti i rimproveri si potrebbero fare tranne quello della mancanza di varietà. Ce n'era per tutti e per tutti i gusti.

La prima parte, iniziata col Concerto grosso n. 10 in re min. per archi e cembalo di Haendel — egregiamente interpretato dal Molinari — comprendeva, in prima esecuzione, la *Sinfonia concertante* per pianoforte e orchestra del compositore russo Karol Szymanowsky. L'autore sedeva al piano. Si tratta di un lavoro che non in tutto il complesso raggiunge un costante grado di interesse e di bellezza e ciò anche in ragione immediata di una innegabile frammentarietà del discorso. Fra le tre parti si potrebbe quasi trovare un legame tematico nel ricorrente uso dei timpani di cui è fatto larghissimo impiego. I ritmi, spesso a significare forme primitive di danze e di eroica allegrezza in montuose solitudini, si alternano vivacemente nel primo e nel terzo tempo (l'inizio di questo riesce particolarmente efficace), mentre l'andante centrale ha carattere di notturno elegiaco. Questo secondo tempo è certamente il più riuscito della partitura per la coerenza della dialettica: partendo da una indovinata atmosfera resa con innegabile magistero strumentale, raggiunge nell'episodio centrale un crescendo di bella forza espressiva e si riadagia (un po' troppo in fretta, a dire il vero) nelle sognanti zone dell'inizio. Complessivamente una partitura non priva di interesse e condotta con assoluta padronanza del segno espressivo. Poco ci persuade l'aggettivo *concertante* aggiunto al titolo: la voce del pianoforte risultando troppo spesso umiliata dal complesso sonoro, cui è affidata la parte del leone.

L'uditorio alla fine della composizione applaudi con abbastanza calore: lo Szymanowsky fu anche evocato al podio tra rinnovati applausi e qualche sensibile dissenso a contrasto del prolungarsi delle approvazioni. Un dubbio, forse fondato: l'insistenza degli applausi era diretta al nuovo lavoro o aveva piuttosto l'intenzione di chiedere un bis al pianista la cui abilità era rimasta alquanto in ombra?

La seconda parte del programma era per intero dedicata alla commemorazione di Vincenzo Bellini (centenario della morte). Questa commemorazione, giunta dopo le tante altre a fine stagione, ha dovuto escludere — per evitare ripetizioni — le cose migliori del grande catanese, tranne il celebre quintetto della *Sonnambula* che è stato infatti il numero più interessante e degno del concerto belliniano. Al quale hanno preso parte il soprano Attilia Archi, il mezzo soprano Fany Anitua, il tenore Giovanni Malpiero, il soprano Alba Anzellotti, il tenore Armando Fantozzi, il baritono Ferruccio D'Anversa, i bassi Bruno Sbalchiero e Felice Belli nonché il coro istruito dal maestro Bonaventura Somma e, naturalmente, l'orchestra sotto la direzione del maestro Molinari.

Qui occorre particolarmente ricordare il personale successo della signora Anitua che cantò con vero magistero il recitativo e aria *Questa è la valle* (una composizione giovanile di Bellini); la aggraziata accentuazione che la Archi conferì con la sua voce non molto ampia ma di buon timbro, alle molte parti a lei affidate; il vigore espressivo dell'ottimo tenore Malpiero; lo squillo sicuro della voce dell'Anzellotti nella breve partecina interna, i valore degli altri tutti di cui non ripetiamo i nomi.

Il maestro Molinari che al termine del Concerto grosso di Haendel era stato evocato al podio tra molti applausi e aveva conferito alla sinfonia dello Szymanowsky adeguato vigore espressivo, fu vivamente acclamato alla fine del concerto insieme ai suoi ottimi collaboratori che sotto la sua guida animatrice avevano efficacemente contribuito alla riuscita della solennità commemorativa. — (right).